

Trionfo del Cuore

TUTTO CIÒ CHE È GRANDE
ACCADE NEL SILENZIO

PDF - Famiglia di Maria

2020 (II)

marzo - aprile

N° 60

La forza del silenzio

Tutto quel che è veramente grande accade nel silenzio. Ce lo dimostra anche solo il più grande e importante avvenimento della storia della creazione: l'Incarnazione. L'Arcangelo Gabriele viene inviato da Dio a Nazaret, una piccola città insignificante e, a dire il vero, non di buona reputazione, per implorare da una vergine il suo semplice "sì" a diventare la madre del Messia, di colui che avrebbe redento i popoli dai peccati e avrebbe salvato l'intera creazione. Né applausi, né una commovente colonna sonora, non uno staff televisivo e neppure la presenza di un'autorità religiosa sono testimoni del più importante evento di tutti i tempi. Il divino Redentore nasce in un modo altrettanto nascosto, nel silenzio di una semplice stalla. Per 30 anni poi Gesù vivrà la sua vita di Salvatore - in un modo ugualmente non sensazionale - nella Sacra Famiglia. Riguardo a questo periodo il beato Charles de Foucauld lascia dire a Gesù:

"Ricordati che mia madre e san Giuseppe avevano abbracciato tutti e due la vita perfetta... Se ogni persona che comincia ad amarmi si allontana dal mondo subito e vive in un ritiro sempre più grande, man mano che il suo amore per me diviene più grande, in quale ritiro dovevano vivere i miei santi genitori?"

Quando entrai nella vita, entrai in questa interiorità tutta divina, in cui le giornate passavano nella contemplazione continua, ... nella preghiera e in un lavoro accompagnato da preghiere: delle anime che si erano fatte questa vita, che non respiravano che per Dio, delle quali tutta la conversazione era a questo punto nei cieli, che erano l'uno per l'altro fratelli ..., avevano saputo farsi una vita bene a parte, ben solitaria, ben ritirata in questa piccola Nazaret... Entrai in questa vita ed essa divenne la mia. La mia presenza strinse viepiù i legami che univano Maria e Giuseppe... io avevo loro ispirato questo amore del ritiro, e lo ispirò sempre a tutte le anime daché si accostano a me".

Tre lavoratori, che facevano lavori semplicissimi, ma con il massimo amore - questo ha redento il mondo.

Molti santi, soprattutto quelli che non conosciamo affatto, sono vissuti imitando questa vita: monaci nel deserto oppure in conventi isolati, remoti e sconosciuti, donne in monasteri contemplativi come santa Teresa di Lisieux. Se per obbedienza non avesse scritto la sua autobiografia, forse la sua vita sarebbe rimasta completamente sconosciuta, ma non meno feconda!

Nel silenzio c'è una grande forza. Pensiamo solo al miracolo della crescita di un bambino nel grembo della mamma. Piante, alberi e fiori crescono e si sviluppano senza fare rumore, fioriscono miliardi di volte e profumano nel più completo silenzio. Il più grande di tutti i miracoli, la trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, si compie senza fare rumore, così come il momento più decisivo dell'ordinazione di un sacerdote, l'imposizione delle mani da parte del vescovo. E quando noi, con umile amore, ci poniamo in silenzio davanti al Santissimo, Dio può rivelarci la sua volontà, il suo perdono, il suo amore e i suoi progetti - a seconda della misura con cui noi seguiamo le sollecitazioni del suo Spirito.

Madre Teresa di Calcutta raccomanda perciò: *"Prestate ascolto a Dio nel silenzio perché se il vostro cuore è pieno di altre cose, non riuscirete a sentire la sua voce. Ma quando avrete ascoltato nel silenzio la voce di Dio, il vostro cuore sarà pieno di Dio come Maria era piena di grazia".*

In questo modo la santità può crescere in noi come un embrione nel grembo della madre. Il silenzio è irrinunciabile per la vita soprannaturale dell'anima, perché in esso abita e opera Dio. È il presupposto fondamentale del suo agire in noi e per la diffusione del suo regno.

Soffrire in silenzio

La sfida più grande per noi uomini è soffrire in silenzio. Quante benedizioni possano provenire da questo lo dimostra la vita della Sacra Famiglia. Pensiamo, ad esempio, a san Giuseppe quando si accorse che Maria aspettava un bambino. Egli non cercò subito una soluzione personale, secondo la sua volontà, ma nella preghiera e nel silenzio sopportò questo umiliante dolore e solo per questo Dio poté spiegargli in sogno, tramite un angelo, come si era giunti a questa situazione eccezionale e che non doveva esitare a prendere con sé Maria come sua sposa.

Naturalmente si possono e si devono chiarire i problemi, soprattutto in un matrimonio. Ma a tal proposito è importante che si scelgano sempre il momento giusto, le parole adatte e il tono appropriato. Nelle situazioni di sofferenza l'uomo tende a sfogarsi subito nella speranza di procurarsi così un sollievo. Ma questa non è sempre la strada migliore. Ci si dovrebbe prima tranquillizzare nella preghiera davanti a Dio per placare le emozioni e per evitare affermazioni non equilibrate o osservazioni eccessive. Nel momento in cui interiormente si hanno chiarezza e pace, allora si può parlare insieme con tranquillità e più obiettivamente, soprattutto senza accusarsi a vicenda. Santa Faustina scrive: *“Nei momenti in cui soffro molto cerco di tacere perché non mi fido della lingua che in quei momenti è propensa a parlare di sé, ed invece deve servirmi per lodare Iddio per i tanti benefici e doni che mi ha elargito. Quando ricevo Gesù nella S. Comunione lo prego ardentemente perché si degni di guarire la mia lingua in modo che con essa non offenda né Dio né il prossimo”*.

(Diario n. 92)

Quando ci viene fatto un torto, quanto è difficile semplicemente tacere, pregare e benedire! Teresa di Lisieux, che ci è stata donata come

dottore della Chiesa, suggerisce: *“Quando veniamo fraintesi oppure giudicati male, a che serve poi difendersi, spiegarsi in modo più preciso? Lasciamo perdere: tacciamo. Fa così bene non dire nulla! Oh beato silenzio che dona tanta pace all'anima!”*.

Proprio il rimanere in silenzio porta spesso la vera soluzione - e questo in modo divino, amovibile. Lo garantisce anche “l'acqua di San Vincenzo”, famosa in Spagna. Si racconta che una donna andò a lamentarsi amaramente con san Vincenzo Ferrer di suo marito, essendo questi burbero e irascibile, semplicemente insopportabile. Il sacerdote la inviò dal portinaio con il compito di chiedergli un poco di acqua della fontana del convento. *“Quando tuo marito ritorna a casa, prendi un sorso di quest'acqua e tienila con cura in bocca. Allora vedrai il miracolo!”*. La donna fece ciò che san Vincenzo le aveva consigliato. La sera quando il marito rincasò di malumore ed impaziente, lei prese un poco dell'acqua “misteriosa” e strinse le labbra con forza per conservarla in bocca. Effettivamente il marito si calmò in poco tempo. Lei fece così per diversi giorni di seguito, sempre con lo stesso miracoloso risultato! Il marito cambiò, cominciò addirittura ad elogiare la sua dolcezza e la sua pazienza, cosicché la donna raggiante di gioia ritornò da san Vincenzo e gli raccontò del successo dell'acqua. Questi rispose sorridendo: *“Figlia mia, non l'acqua ha compiuto questo miracolo, ma il tuo silenzio. Prima lo irritavi replicando. Il tuo silenzio lo ha calmato”*.

Cari lettori, in questo numero del Trionfo del Cuore abbiamo raccolto per voi testimonianze di diversi momenti di silenzio della vita dei santi e di cristiani dei tempi presenti, grazie ai quali è sempre accaduto qualcosa di grande. Possano questi esempi incoraggiarci a cercare il silenzio e a confidare nella sua forza.

“Se si tacesse”, scrive santa Faustina, “non ci sarebbero mormorazioni, maldicenze e chiacchiere, non verrebbe maltrattato l'amore del prossimo, in una parola molte mancanze verrebbero evitate. Una bocca silenziosa è oro puro e dà testimonianza della santità interiore”. Diario n. 552

L'amore non conosce misura

Quando a 22 anni la beata Ulrika Nisch (1882-1913) entrò presso le Sorelle Misericordiose della Santa Croce (chiamate popolarmente le Sorelle di Ingenbohl) a Hegne sul Lago di Costanza, era già abituata a sopportare in silenzio le difficoltà. Dall'età di 16 anni aveva lavorato come donna di servizio presso parecchie famiglie; la sua vita quotidiana fu molto simile alla nostra, motivo per cui Ulrika ha molte cose da dirci.

Questa giovane donna desiderava ardentemente sentire l'amore di Dio e cercava per questo il silenzio e la preghiera. Ciononostante Dio la chiamò in un ordine attivo, dove per di più dovette lavorare in cucina, con compiti che spesso la costringevano a rinunciare ai momenti di preghiera. Suor Ulrika conobbe come noi le preoccupazioni e il peso del mondo del lavoro. Questo però non le impedì di avere una profonda vita interiore perché metteva sempre al primo posto l'unione con Dio. Anche se stanchissima, non tralasciava mai di donare un po' di tempo a Gesù nell'adorazione silenziosa. Alla domanda di una consorella su cosa dicesse quando dopo la santa Comunione restava immobile in ginocchio, rispose semplicemente con gli occhi raggianti: *“Egli mi ama ed io amo Lui. Non dico parole”*.

Questo raccoglimento interiore proteggeva suor Ulrika nel chiasso e nell'andirivieni della cucina, mentre lei faceva *“tutto per amore del Salvatore”*. Una consorella le chiese un consiglio su come poter vivere questo tipo di interiorità spirituale e lei sorridendo rispose: *“Deve chiudere di più le imposte”*, intendendo con questo di non curarsi troppo di cose poco importanti e di non perdersi in esse. Suor Ulrika fu aiutata nel rimanere alla presenza del Signore anche da alcune giaculatorie e dal non lasciarsi sfuggire nessun sacrificio che, a nome di tutta l'umanità, poteva essere offerto al Padre celeste in riparazione delle offese rivoltegli. Con questo atteggiamento di silenzio lei sopportò tutte le avversità quotidiane. Ad una novizia che piangeva per un rimprovero,

sussurrò all'orecchio in modo consolante: *“Su, sopportiamolo per amore del Salvatore. Sarà una gemma in più incastonata nella corona”*.

Suor Ulrika lavorò per otto anni nella cucina di Bühl, poi come aiuto cuoca nella grande cucina del convento di Baden-Baden. Un giorno qui si verificò uno scontro che fece risplendere la sua grandezza interiore. Con alcune donne Ulrika aveva preparato un'insalata per cento persone, ma il garzone, che stava sciacquando le ciotole dei cani, sbadatamente vi versò sopra dell'acqua bollente. Quando la suora responsabile della cucina entrò e vide l'insalata inutilizzabile, accusò subito suor Ulrika.

Per il suo carattere si infuriò a tal punto che spinse con tutte le forze la suora innocente contro la credenza. Alla povera aiuto cuoca scesero le lacrime lungo le guance, ma appena si fu liberata corse nella cappella. Dopo un certo tempo ritornò felice in cucina come se non fosse successo nulla. Una delle donne presenti la interrogò sull'accaduto e lei replicò solamente: *“Non bisogna essere permalosì. Non è stato fatto con cattiveria. Per amore del buon Salvatore dobbiamo pure saper sopportare qualcosa”*.

Nel silenzio davanti al Santissimo aveva trovato la forza di trasformare il dolore in un sacrificio d'amore e di perdonare la consorella. In questo modo aumentava la forza d'amore della sua anima e lei salì sempre più fino ai vertici della santità. Un'altra giovane donna, che aiutava in cucina e che era stata testimone di queste costanti umiliazioni, in seguito confessò: *“Dapprima consideravo la suora stupida a sopportare tutto. Oggi lo comprendo come esercizio di virtù eroica e lo spiego con il suo amore per Dio”*.

Ulrika Nisch morì a 30 anni per le conseguenze di una tubercolosi. Queste parole, che aveva scritto in una delle ultime lettere alle consorelle,

nella sua vita erano divenute realtà: *“L’amore non conosce misura, e noi tutte vogliamo*

soffrire e lavorare solo nell’amore e per amore”.

Fonte: Benedikt Baur, Kein Maß kennt die Liebe. Das Leben der Dienerin Gottes Ulrika Nisch. 1975

Lo Starez Siluan

Siluan (1866-1938) è uno dei maggiori maestri di vita spirituale che nella tradizione russo-ortodossa sono detti starez. Nato in Russia, si ritirò nella solitudine di un monastero sul monte Athos per servire Dio e gli uomini nel silenzio mediante l’ascesi e la preghiera.

Lo starez Siluan amava raccontare del padre che nella sua infanzia e giovinezza fu per lui un modello inestimabile di silenzio e mitezza. Una volta durante la mietitura toccò a Simeone, il nome di nascita dello starez, preparare il cibo in campagna. Non avendo pensato che era venerdì, egli cucinò carne di maiale e tutti ne mangiarono. Un venerdì d’inverno - era trascorso già mezzo anno - il padre disse a Simeone con un mite sorriso: *“Simeone, ti ricordi che un venerdì in campagna mi hai cucinato carne di maiale? Sai, l’ho mangiata come fosse anguilla”.* - *“Padre, perché non me lo hai detto allora?”*, chiese Simeone. *“Non volevo farti vergognare”.* *“Considerate”*, osservò lo starez, *“lui non voleva umiliarmi e per mezzo anno attese pazientemente il momento adatto per correggermi. Ai livelli di mio padre non sono arrivato. Lui era analfabeta, recitava perfino il ‘Padre Nostro’ con degli errori, ma era un uomo mite e saggio”.*

*T*uttavia anche Simeone divenne un uomo eccezionale, *“un uomo con un cuore ammirevolmente delicato, che partecipava pieno di commovente amore e sensibilità alle sofferenze e alle sventure degli altri. Nel suo grande coraggio, era straordinariamente dolce”*, testimonia l’archimandrita Sophronius.

Per diventare così, egli dovette allontanarsi dal mondo e ritirarsi nel silenzio dove la grazia di Dio lo trasformò. Simeone pensava di diventare monaco fin da giovane, ma i “rumori” delle attività giovanili soffocarono la chiamata di Dio. Di alta statura, sano e robusto, si lasciava continuamente trascinare in azioni sfrenate e addirittura peccaminose, finché un giorno, dopo un incubo, sentì le parole della Madonna: *“In sogno hai inghiottito un serpente e provi ripugnanza: così è per me ripugnante vedere ciò che tu fai”.* Profondamente scosso Simeone decise di cambiare vita. Dopo essersi consigliato con l’illuminato taumaturgo Giovanni di Kronstadt, nell’autunno del 1892 abbandonò la sua patria ed entrò nel monastero russo di san Panteleimon sul Monte Athos.

*C*ome tutti i nuovi arrivati, rimase nel silenzio per alcuni giorni, rifletté sui suoi peccati, si confessò e iniziò la sua nuova vita - una vita di preghiera e obbedienza, nel lavoro e nel digiuno. I monaci trascorrono la maggior parte del tempo nel silenzio, per restare più facilmente alla presenza del Signore e così essi imparano a vigilare sui loro pensieri, sentimenti e desideri. Siluan prese questa vita molto seriamente e da novizio venne coinvolto in un violento combattimento spirituale, che lo portò sull’orlo della

disperazione. Gesù stesso venne in aiuto dello scoraggiato monaco, mostrandosi a lui in una visione. Lo sguardo mite e pieno di perdono di Gesù trasformò completamente il giovane novizio. Ogni oscurità scomparve e Siluan venne riempito del fuoco dello Spirito Santo. Da quel momento in modo indicibile egli soffrì per il peccato, consapevole che Dio viene offeso così tante volte. Perciò in profondo pentimento implorava da Dio il perdono per le sue mancanze e per quelle degli altri.

In questo modo la grazia dilatò il suo cuore e, nel silenzio della preghiera e con grande sofferenza interiore, formò in lui uno starez che offrì la sua

vita per l'intera umanità e al quale Dio poté rivelare la sua saggezza. Pervaso dalla compassione per i peccatori e pieno di amore profondo verso amici e nemici, egli scrisse: *“Il monaco prega tra le lacrime per tutto il mondo. In questo consiste il suo principale agire. Gesù gli dà l'amore dello Spirito Santo e in questo amore egli si preoccupa costantemente per gli uomini, perché non tutti percorrono la via della salvezza. In questo consiste il nostro servizio al mondo. Per amore di questi uomini Dio custodisce il mondo. Perché essi sono preziosi ai suoi occhi... noi viviamo in pace grazie alle loro preghiere”*.

Fonte: Archimandrit Sophronius, Starez Siluan, Mönch vom Berg Athos, Düsseldorf 1980

Devono vedere Gesù, non me!

Nel 2004 “La Passione di Cristo”, del regista americano Mel Gibson, è diventato uno dei film di maggior successo di tutti i tempi. I frutti spirituali che ha prodotto, le molte conversioni in tutto il mondo, trovano la loro origine soprattutto nella preghiera costante e nella vita profondamente sacramentale, durante le riprese, dell’interprete di Gesù, Jim Caviezel.

Nel 2001 Jim Caviezel, attore cattolico statunitense con radici irlandesi e svizzero-slovacche, era considerato uno dei talenti più promettenti di Hollywood. L’attore di 32 anni si trovava in Irlanda per le riprese di un film, quando la moglie Kerri gli telefonò da Medjugorje, dove era andata per la prima volta. Kerri gli annunciava che il veggente Ivan Dragicevic sarebbe presto venuto in Irlanda.

Jim ha poi raccontato: “Io la interrompi: *‘Guarda, ho un lavoro veramente duro da fare qui. Non posso perdere tempo con veggenti’*.... Per me era chiaro che non avrei avuto proprio tempo dal momento che dovevo lavorare ininterrottamente. Poi però all’improvviso ebbi un giorno libero e andai a questo incontro di preghiera, perché mia moglie lo voleva assolutamente... Durante l’apparizione ero inginocchiato accanto ad Ivan e in cuor mio dissi: *‘Okay, Maria, eccomi sono qui ... se ci sei, fammelo sapere, ma è abbastanza difficile da credere... Tuttavia sono pronto. Fai di me quello che vuoi’*. Improvvisamente sentii nella mia anima come se qualcuno mi stesse sorridendo e toccasse il mio cuore in un modo bellissimo, un pezzo di Cielo. Quando mi alzai, le lacrime mi scendevano sul volto.

Ivan disse: *‘Jim, si trova sempre tempo per ciò che si ama. Il motivo per cui la gente non trova tempo per Dio, è perché non lo ama’*. Questo mi colpì. Poi disse: *‘Dio ti invita a pregare con il cuore’*. In quel momento nel mio intimo vennero aperte delle porte. Fu per me come l’inizio di una missione. Nella dolce luce dell’amore che sentivo in me, cominciai a riconoscere

dove ero realmente, quanto fossi debole e quanto severamente giudicassi le persone...

Concluse le riprese, dissi a mia moglie: *‘Voglio andare subito a Medjugorje’*. Sentii la mano della Madonna sulla mia carriera e sulla mia vita, sentivo che mi aspettava qualcosa di grande. Quattro giorni a Medjugorje furono il punto di svolta della mia vita. Da quel momento in poi volli solo una cosa: pregare! Perché quando pregavo sentivo la comunione con Dio e questa esperienza è continuata anche a casa nella mia famiglia.

Poi un giorno mi cercò Mel Gibson e iniziò subito a parlare di un film su Gesù. Gli chiesi: *‘Tu vuoi che io interpreti Gesù, non è vero?’*, ed egli rispose: *‘Sì’*. In seguito venni a sapere che Mel, nel suo cuore, sentiva già da 15 anni la chiamata di Dio a realizzare questo film sulla Passione di Cristo. Ma due giorni dopo il nostro colloquio, egli mi telefonò di nuovo e questa volta era per sconsigliarmi tutto: *‘Se interpreti questo ruolo, forse non lavorerai più a Hollywood ed io non voglio essere responsabile della fine della tua carriera!’*. Mi sentii angosciato e tacqui. Poi improvvisamente fui pervaso da una grande pace e dissi delle parole che non erano mie: *‘Mel, noi tutti siamo chiamati a portare la nostra croce. Se non prendi su di te la tua croce e non porti il suo peso, essa ti schiaccerà!’*.

E le riprese iniziarono. Avevo spesso dei dubbi, soprattutto se fossi degno di interpretare Gesù. Ma Ivan Dragicevic mi incoraggiò: *‘Sai, Jim, Dio non sceglie sempre necessariamente i migliori’*.

Senza Medjugorje, dove il mio cuore si era aperto alla preghiera e ai sacramenti, non avrei mai accettato il ruolo! Sapevo che dovevo essere vicinissimo a Gesù se volevo interpretarlo. Così per prepararmi utilizzai tutti i mezzi che Medjugorje mi aveva insegnato.

Mel Gibson ed io partecipavamo ogni giorno alla Santa Messa. Recitando continuamente il rosario mi fu chiaro che non potevo utilizzare brutte parole o essere sgarbato nei rapporti con le persone del team - tutti attori fantastici. Partecipavo quotidianamente all'adorazione eucaristica e mi confessavo regolarmente, talvolta anche ogni giorno... Per tutto il tempo delle riprese mi mantenni in un profondo raccoglimento e in un'intima contemplazione, per rimanere 'nel mio ruolo'. Questo era importante perché sapevo che solo la preghiera, il digiuno e la presenza di Gesù Eucaristia in me avrebbero reso possibile agli spettatori di vedere Gesù in me - ed io volevo questo più di ogni altra cosa. Solo in questo modo le persone avrebbero potuto sentire che dovevano prendere una decisione e convertirsi.

Quando girammo la scena dell'Ultima Cena, sentii forte il desiderio di avere veramente Gesù presente e chiesi ad un sacerdote di esporre il Santissimo. Dapprima egli ebbe dei dubbi, però io lo pregai insistentemente perché ero convinto che se avessi fissato Gesù gli spettatori avrebbero riconosciuto Lui in me. Così il sacerdote rimase con la Santa Eucaristia in mano accanto al cameraman. Quando gli spettatori vedono la luce nei miei occhi non sanno che quello è il riflesso dell'Ostia nelle mie pupille e pertanto, in realtà, vedono Gesù!

Così è stato anche per la scena della crocifissione: il sacerdote era lì e teneva il Santissimo nelle sue mani, mentre io pregavo ininterrottamente.

La sfida più grande del film non è stata per me, come pensavo all'inizio, imparare a memoria i testi in latino, aramaico ed ebraico, ma piuttosto le fatiche fisiche che ho dovuto affrontare... Il film è veramente nato nel dolore, però in tutte le battaglie esteriori ed interiori ho spesso provato una grande pace nel cuore - come nella scena in cui la Madonna mi incontra sulla Via Crucis.

La ripetemmo per quattro volte e continuavo a sentire che ero io, Jim, ad essere troppo in primo piano. Poi qualcuno urtò la croce e la mia spalla sinistra si slogò. Per l'improvviso, tremendo dolore persi l'equilibrio, mi rovesciai sotto il peso della croce e caddi con la faccia sulla terra impolverata. Mi uscì del sangue dal naso e dalla bocca. In quel momento dicevo alla Madre le parole: *'Vedi, io faccio nuove tutte le cose'*. La spalla mi faceva indescrivibilmente male quando risollevai la croce - e facendolo sentii quanto era preziosa! Avevo smesso di recitare ed era Gesù che diventava visibile, come risposta alle mie preghiere: *'Voglio che le persone vedano te, Gesù, non me!'*.

La spalla lussata saltava fuori ogni volta che la croce sbatteva contro qualcosa. Durante la scena della flagellazione una sferza mi colpì per due volte così avevo sulla schiena una ferita lunga 14 centimetri. Un giorno, mentre giravamo la scena del Discorso della montagna, fui colpito da un fulmine. A tutto questo si deve aggiungere la mancanza di sonno: per mesi dovetti alzarmi ogni giorno alle tre di mattina perché il trucco durava otto ore. Alla fine del film, mentre ero appeso alla croce, dei miei precedenti 95 chili ne pesavo solo 76 e dovevo continuamente vomitare; per il clima freddo di quel periodo, appena sopra lo zero, ero sempre gelato, ebbi una polmonite ed entrambi i polmoni si riempirono così tanto di liquido che respiravo a fatica. Il mio corpo era livido, ma non per il trucco... Sì, il Signore mi stava facendo sentire una piccola parte dei dolori attraverso i quali Egli era passato. E Lui mi sorreggeva e sosteneva, fino a chiedermi: *'Quanto sei disposto ad andare avanti? Quanto dei miei dolori vuoi mostrare al mondo?'*. Ed io rispondevo: *'Tutto'*. ...

Stavo così male che ormai sentivo a malapena dolore quando la mia spalla si slogava e poi ritornava a posto. Qualcosa al cuore non andava bene, tuttavia dissi: *'Continuo... questa è una questione tra me e Dio'*. E pensai: *'Sì, sono pronto... Dio. Adesso puoi venire a prendermi'*. terminate le riprese, dovetti essere operato al cuore.

*L*a Passione di Cristo' è un film d'amore, certamente uno dei più grandi nel suo genere. Credo che proprio nel tempo di oggi Dio ci inviti a questo amore e noi dovremmo rispondere alla sua chiamata con tutto il nostro cuore e la nostra

vita. Il film è un'opera di Maria per suo Figlio e poiché è una sua opera viene attaccato dal nemico. Totus tuus, Maria. A Lei sono totalmente consacrato, questa è l'essenza della mia fede. Il mio rapporto con Gesù ce l'ho grazie a Lei".

Uno sguardo pieno di amore

La conversione dell'attore italiano Pietro Sarubbi, Barabba nel film "La Passione di Cristo", dimostra in modo impressionante che talvolta basta lo sguardo silenzioso di una persona unita a Dio per cambiare completamente un'esistenza.

*D*opo una vita irrequieta, piena di sogni e delusioni, Pietro Sarubbi, classe 1961, era riuscito a diventare un attore cinematografico e di teatro apprezzato in tutta Italia; non gli mancavano nemmeno delle esperienze internazionali. Però l'attore quarantenne, cattolico a malapena praticante, aveva alle spalle una crisi professionale quando, nell'estate del 2002, amareggiato e inquieto, ricevette un'offerta da sogno. Sarubbi racconta:

"Tutto ha avuto inizio in un giorno felice al mare, quando mi è arrivata una telefonata di Mel Gibson che mi convocava a Roma per il film: 'La Passione di Cristo'. Per il mio aspetto - alto, robusto e sincero - mi aspettavo il ruolo di un personaggio come Pietro, che compare in tutto il film. In fondo volevo guadagnare tanti soldi, essere famoso e andare sui giornali. Mel Gibson però mi propose la parte di Barabba - e dal catechismo della Prima Comunione ricordavo che la storia di Barabba, questo ladro e assassino, era veramente breve. Accetto a malincuore. Poi leggendo il copione scopro che Barabba addirittura non parla, non dice assolutamente niente! Deluso ho assillato Mel: 'Fammi dire qualcosa, magari a Pilato o a Caifa!'. Ma niente! Mel Gibson mi ha rasserenato come un padre paziente, pronto a comprendere: 'Il tuo Barabba sarà per te e per il film più importante di un personaggio

con tante battute in un altro qualsiasi film, fidati e vedrai!'

*S*ul set si respirava una grande profondità e c'erano anche alcuni sacerdoti a disposizione degli attori, per eventuali colloqui su ciò che concerneva il loro ruolo. Per girare la mia scena dovevo truccarmi fin dalle quattro e mezza del mattino e durante le innumerevoli prove hanno iniziato a sanguinarmi i polsi a causa delle pesanti catene che mi erano state apposte. Un particolare che mi ha impressionato davvero sono state la capacità d'immedesimazione e la serietà di Jim Caviezel, l'interprete di Cristo: era lacero e sofferente, pregava molto. Non si risparmiava, tra una scena e l'altra non faceva pause, non usciva ed entrava dal personaggio come facevo io parlando con la gente, lamentandomi dei miei polsi feriti o bevendo un tè caldo. Jim Caviezel, il protagonista, avrebbe potuto pretendere ogni comfort e invece, stoicamente, stava lì fermo, immerso nel suo ruolo, scalzo e dolente, esposto all'umido freddo romano di gennaio. In modo spontaneo mi è stato d'esempio per entrare interiormente nel mio personaggio.

Di colpo ho superato il mio ostinato risentimento, volevo anch'io mettere in gioco il bene assopito in fondo al cuore per meglio interpretare questo mio Barabba".

*L*a scena in cui Pilato fa condurre davanti agli ebrei Gesù e Barabba e il popolo sobillato chiede la liberazione di Barabba è stata girata per parecchi giorni. Giunge infine il momento in cui Pietro Sarubbi, alias Barabba, di fronte alla cinepresa in azione, incontra lo sguardo dell'interprete di Gesù, Jim Caviezel - il cui occhio destro, con il trucco, era chiuso totalmente per i forti colpi ricevuti, così come si vede sulla Sindone di Torino. Sarubbi testimonia: "Gibson mi ha chiesto di non guardare Gesù fino a quando, alla fine della mia scena, libero dalle mie catene, avrei iniziato a scendere gli scalini del pretorio. Solo allora, io Barabba, avrei dovuto guardare questo 'povero sconosciuto scorticato' che doveva andare a morire al posto mio... Sceso uno scalino, sento come una leggera scossa mista a una sensazione di calore sulla spalla destra, mi sono voltato d'istinto e rimango sorpreso e spiazzato dallo sguardo dell'attore che interpreta Gesù. Mi aspettavo rabbia o recriminazione, ma nulla di tutto questo. Nell'enorme profondità di quello sguardo vedevo piuttosto mitezza, quasi una dolce accettazione e misericordia, un velo d'amore e di preoccupazione per me e la mia condizione di degrado e tutto insieme in un modo in cui non sono mai stato guardato in vita mia! È stata un'emozione forte, indescrivibile, che d'improvviso mi ha cambiato il cuore. Quel che spesso è stancante al cinema, fare e rifare tante volte la stessa scena, è stata un'opportunità per approfondire e accogliere profondamente questo sguardo, sempre forte. Lo sguardo di un attore. Ma dentro quello sguardo c'era Dio!

Sì, in questo sguardo ho incontrato lo sguardo di Cristo. La mia domanda però è stata: come è possibile? Come è possibile che ci sia Cristo dentro gli occhi di un attore mentre giriamo un film?

*P*er dei mesi ho provato una fortissima inquietudine senza riuscire a parlarne con qualcuno, senza trovare nessuno con cui farlo. Sebbene avessi tantissimi amici e conoscenti, mi rendevo conto che ero solo.

Neppure alla mia compagna o ai miei genitori me la sentivo di chiedere di questi occhi che di

notte mi tenevano sveglio, che mi seguivano. La fortuna è stata che questo piccolo personaggio di Barabba, non so perché, ha interessato tantissimi giornalisti, venivano e facevano interviste lunghissime. Così un sacerdote, don Gabriele, ha letto un'intervista su un grande quotidiano, mi ha chiamato e mi ha detto: *'Mi interessa moltissimo la questione dello sguardo'*. Io, disarmato, ho pensato: *'Caspita, uno del settore che magari mi può aiutare a capire che cosa mi è successo!'*.

Incontro dopo incontro, io che sapevo poco della fede e non sapevo neanche pregare, ho iniziato a capire. E poi un giorno mi hanno regalato l'enciclica di Papa Benedetto XVI *'Deus caritas est'*. In un viaggio lunghissimo in metropolitana ho iniziato a sfogliarla per passare il tempo. La prima frase che mi è capitata sotto gli occhi, aprendo a caso, è stata: *'Il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro - attraverso uomini nei quali Egli traspare'*. Era la risposta a lungo agognata alla mia domanda: il Signore aveva davvero usato quegli occhi, quello sguardo come strumento per guardarmi! E questa è stata per me una cosa tanto grande che ancora oggi mi fa scoppiare il cuore di commozione, di imbarazzo...

*F*piano, piano la mia vita è cambiata completamente. Tante volte ho guardato *'La Passione di Cristo'*, che è diventato il mio catechismo. Soprattutto l'immagine dell'ultima Cena mi accompagnava e mi faceva pensare... Io a un certo punto di questo cammino mi sono trovato a vivere come una necessità, come un desiderio, l'emergenza dell'Eucarestia. Mi addolorava molto il fatto di dover rinunciare a questo perché vivevo con una donna con la quale non ero sposato. Questa attrazione fortissima mi ha portato poi a rivedere questa fede *'a modo mio'*, tutti i miei pensieri, tutti i miei punti di vista e così io e la mia compagna ci siamo sposati in chiesa. Da allora i miei figli hanno un papà un po' più tranquillo, un po' più dolce, un pochino più lieto. Facendo il mio lavoro di attore, ho deciso di cercare il modo di servire il Signore e la fede e questo mi dà una grandissima gioia".

Padre John Bartunek, dei Legionari di Cristo, ha seguito le riprese cinematografiche ed è stato spesso un punto di riferimento per colloqui spontanei sulla fede. In modo particolare lo ha impressionato la conversione dell'attore italiano Luca Lionello, che ha interpretato il traditore Giuda Iscariota. P. Bartunek ha dato questa testimonianza al riguardo: "Lionello ha iniziato le riprese del film come 'furente ateo' e non aveva scrupoli a dichiararlo apertamente. Alla prima lavorazione del film, ero seduto nello studio audio prima che lui risincronizzasse alcuni punti. Allora mi ha chiesto se potevo confessarlo. Evidentemente era stato completamente trasformato da tutto ciò che aveva vissuto, ha fatto battezzare i suoi figli, benedire il suo matrimonio ed è ritornato nella Chiesa". Jim Caviezel ha raccontato di un altro interprete, che durante la lavorazione è ritornato a Cristo, un musulmano: "Era uno dei soldati che mi percuotevano e si è convertito".

Le vie silenziose della Provvidenza

*A*lessandro Fortis, nato nel 1841 a Forlì, fu un famoso politico liberale italiano. Proveniente da un'agiata famiglia di origine ebraiche, non praticò la sua fede. Sebbene educato in istituti cattolici, il giovane avvocato e statista divenne presto anticlericale e con gli anni gran massone, anche se non fu mai un nemico dichiarato della religione cristiana. Fortis arrivò ad essere ministro degli Interni e degli Esteri prima di ricoprire la carica di Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia. Nell'estate del 1909, a 67 anni, fu colpito da una setticemia uricemica e dopo lunghi mesi di sofferenza il 4 dicembre morì a Roma strettamente sorvegliato dai suoi fratelli massoni, che credettero di aver impedito ogni "cedimento religioso" del moribondo. Un funerale ostentatamente sfarzoso rappresentò poi l'apparente "conclusione felice" della vicenda.

Solo 31 anni dopo venne alla luce qualcosa di incredibile: Fortis, un grande massone e inoltre ebreo, era morto da cristiano, con il sostegno dei santi sacramenti! Fu aiutato in questo da don Luigi Orione, il fondatore della "Piccola Opera della Divina Provvidenza" canonizzato da Papa Giovanni Paolo II. Nel 1940, anno della sua morte, lo stesso don Orione (nato nel 1872) raccontò al riguardo: "Molto spesso si crede che gli uomini della politica siano morti lontani dalla Chiesa e dai sacramenti, mentre spesso, in privato e di nascosto dal gran pubblico, si sono riconciliati con la Chiesa e con Dio. Stava morendo una eminente personalità pubblica (Alessandro Fortis),

che desiderava un sacerdote, per mettere a posto la partita con Dio. ... Alcuni sacerdoti avevano provato a salire le scale del palazzo di Piazza Grazioli, dove abitava a Roma, ma furono invitati ad allontanarsi".

Il malato era assistito quotidianamente da due famosi medici, il prof. Ettore Marchiafava e il dottor Enrico Zandotti, molto religioso, medici personali di Papa Pio X. Furono loro due a confidare al Santo Padre l'ansia di Alessandro Fortis di poter avere l'assistenza di un sacerdote ed anche il fatto che, fino ad allora, tutti i tentativi erano falliti per i fratelli massoni di guardia alla porta. Allora Pio X replicò loro: "*Vi indicherò io un prete che troverà il modo di passare*". Con queste parole li indirizzò al suo amico don Orione, legato anche ai medici da un rapporto di amicizia, che si trovava in quei giorni a Roma, sebbene fosse allora vicario generale di Messina in Sicilia. "Sentito come erano andate le cose", raccontò don Orione "deposi la veste talare, indossai il camice bianco di infermiere. Insieme a quei celebri medici, passai inosservato davanti a quei "tre puntini", che montavano la guardia per le scale che davano all'appartamento di Piazza Grazioli. I due mi presentarono come loro infermiere di fiducia, incaricato di assistere l'infermo illustre e potei ripetutamente passare, travestito da 'infermiere-prete', per poco alla volta risuscitare quell'anima - mentre il corpo andava in sfacelo - con somma tranquillità e gioia della personalità politica. E più volte, sotto il camice bianco, portai all'uomo politico il farmaco di

immortalità e l'antidoto della morte, come chiama l'Eucaristia s. Ignazio martire. Quel personaggio morì poi confortato e sereno”.

*A*lla luce di questi fatti si capisce perché il politico gravemente malato non desse risposta alle lettere premurose degli amici cristiani che gli suggerivano caldamente di entrare nel “santo gregge” almeno in prossimità della morte. E si comprende anche perché Fortis, in punto di morte, abbia potuto dire all'unica figlia Maria, sposata con il conte Saffi anche lui massone, la quale non sapeva niente della conversione del padre: *“Io sono in pari con Dio e con gli*

uomini. Ho, figlia, la coscienza tranquilla. Muoio tranquillo”.

Dei funerali senza prete, per i quali provocatoriamente era stata tolta la piccola croce posta sopra il carro sostituita dal cappuccetto rosso, don Orione raccontò: *“In mezzo a quello spiegamento di labari e di triangoli, presso la bara, per un momento ci fui anch'io, pur sotto la veste bianca dell'infermiere. Poi era opportuno che scomparissi e scomparvi. E proprio nel momento in cui sembrava trionfasse l'empietà, la fede riportava il suo più bel trionfo”*.

Fonte principale: “Il Timone”, ottobre 2018, pag. 50-52.

A chi bussava, sarà aperto!

È accaduto a Lourdes nel 1984. In un modo del tutto inaspettato, con forza, ma dolcemente, la grazia ha agito nell'anima di un ateo convinto. Si trattava di Maurice Caillet, un chirurgo che all'epoca aveva 50 anni; da allora ha raccontato molte volte la sua esperienza in numerose conferenze e interviste.

*S*ono nato nel 1933 in Bretagna in una famiglia di medici che aveva rigettato la fede - senza religione e dichiaratamente anticlericale. Non sono stato battezzato e ho ricevuto la mia formazione in scuole laiciste; alcuni anni dopo gli studi di medicina ho trovato un impiego fisso in una grande clinica a Rennes come ginecologo e urologo. Come chirurgo effettuavo ogni tipo di contraccezione e sterilizzazione. Nella mia clinica in Bretagna ho perfino eseguito degli aborti, prima e dopo la legalizzazione. Sono stato addirittura il primo a farlo lì e ho contribuito alla diffusione di questi metodi di “progresso e tolleranza”, anche se come medico questa attività mi ha reso profondamente insicuro e mi ha sconvolto. Tuttavia ero sempre del tutto materialista,

razionalista e scienziato - un ateo.

Nel 1968 stavo per divorziare e su consiglio di un amico in maggio ho iniziato a frequentare la Loggia del “Grande Oriente di Francia”. Nei primi mesi del 1970 mi è stata proposta una possibile iniziazione. In fondo praticamente ignoravo tutto ciò che mi aspettava. Avevo 36 anni, ero un uomo libero e non ero mai stato affiliato ad un sindacato o ad un partito politico. Un pomeriggio, in una via nascosta della città di Rennes, ho bussato alla porta di un tempio, il cui frontone era ornato da una sfinge alata e da un triangolo che circondava un occhio. Sono stato ricevuto da un uomo che mi ha detto: *“Signore, lei ha fatto domanda per essere ammesso tra noi. La sua decisione è definitiva? È disposto a*

sottomettersi alle prove? Se la risposta è positiva, mi segue". Ho fatto un cenno di assenso e sono stato introdotto in una serie di corridoi. Ho iniziato a provare una certa inquietudine, ma prima di poterla formulare ho sentito una porta chiudersi dietro di noi.

In tutto sono stato membro attivo della Loggia per 15 anni e velocemente ho scalato la gerarchia fino al 18° grado. Così sono addirittura diventato "venerabile", maestro della Loggia e i miei "fratelli" mi hanno aiutato a fare carriera nella sanità. Mi si sono aperte le porte di Parigi e sono sempre più stato a contatto con diverse forme di occultismo e magia.

*M*a è stato proprio all'apice della mia carriera politica e professionale che è accaduto l'imprevisto: il mio direttore, "fratello" ed amico, improvvisamente ha iniziato ad osteggiarmi; e soprattutto nel 1983 la mia seconda moglie Claude si è ammalata gravemente. Inspiegabili problemi allo stomaco e all'intestino l'hanno resa per mesi inabile al lavoro; né medici né qualunque tipo di guaritore sono stati in grado di aiutarla. Io ero sfinito. Di fronte a quella situazione disperata, per un impulso interiore, assolutamente inconsueto per me, ho deciso di portare mia moglie sui Pirenei perché si ristabilisse, ma anche lì nessun sintomo di miglioramento. Allora mi è venuta l'idea, ammetto assolutamente assurda per un materialista e libero pensatore della mia levatura, di fare una puntatina a Lourdes durante il viaggio di ritorno in Bretagna. E questo nonostante che in tutti i miei 50 anni di vita avessi sempre avuto una posizione estremamente ostile nei confronti della Chiesa Cattolica e non considerassi Lourdes un "luogo di speciale grazia"! Pensavo però che forse si sarebbe dimostrato un luogo di "energie positive", che avrebbero potuto provocare in mia moglie una specie di shock psicologico benefico.

In una gelida mattina di febbraio del 1984 siamo dunque arrivati al santuario. Mia moglie si è avviata verso le piscine, volevamo poi incontrarci alla grotta della Madonna. Nel frattempo il freddo mi ha costretto a cercare riparo e così sono entrato nella cripta della basilica dove stava iniziando una Messa feriale. Era la prima

Messa della mia vita. Mi sono fermato piuttosto indietro, vi ho assistito con grande interesse e ho ascoltato molto attentamente. Ad un certo punto il sacerdote si è alzato e ha letto un testo. Non sapevo che era il Vangelo del giorno: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto". (Mt 7,7)

Ho avuto uno shock tremendo perché quest'ultima frase mi era molto familiare! I massoni la usano sempre nel rito di iniziazione. Anch'io l'avevo sentita durante la mia iniziazione ed io stesso ero solito ripeterla quando, già "venerabile", accoglievo i nuovi adepti nella Loggia.

In quel momento ho capito, senza alcun dubbio, che era stato Gesù il primo a pronunciare queste parole! Il prete si è poi seduto e nel silenzio che è seguito io, che mi ero sempre preso gioco delle voci di una Giovanna d'Arco, ho percepito chiarissimamente una voce infinitamente dolce, che mi diceva: *"È una buona cosa che chiedi la guarigione di Claude, ma tu cosa hai da offrire?"*. Istantaneamente, sicuro di essere stato interpellato da Dio stesso, ho pensato che avevo solo me stesso da offrire. Me stesso, questo era tutto ciò che avevo da dare. E non mi è sembrato poco per un ateo che, per oltre 40 anni, era stato anticlericale e mangiapreti! Al termine della Messa, sono subito andato a cercare il sacerdote in sacrestia e gli ho chiesto immediatamente il Battesimo. Spaventandolo ho aggiunto che ero un massone e un occultista. Certamente gli è sembrato di vedere il diavolo nell'acquasantiera e le parole gli sono uscite con un balbetto: *"Oh... dunque... questo è un po' complicato. In questo caso si deve rivolgere all'arcivescovo della sua diocesi a Rennes"*. Questo è stato l'inizio del cammino spirituale che mi ha condotto alla conversione.

*H*o sceso i gradini della grotta dove mi aspettava mia moglie completamente infreddolita. La prima cosa che le ho detto è stata: *"Come si fa il segno della croce? Come si recita il Padre Nostro?"*, perché Claude aveva mantenuto la fede dell'infanzia così come la venerazione a Nostra Signora di Lourdes. Io sapevo che le portava entrambe silenziosamente nel suo cuore, nascondendole a me, perché sicura che

mi sarebbe dispiaciuto se me ne avesse parlato. Claude è caduta dalle nuvole e scossa ha pensato: *“Ma non può essere vero!”*. Allo stesso tempo si è accorta della mia commozione. Nel giro di pochi minuti tutti i miei principi filosofici erano crollati. Mentre tornavamo a casa in Bretagna, durante il viaggio, ho bombardato Claude con tante domande sulla religione perché lei conosceva bene il catechismo. E non mi è venuto in mente di chiederle se sentisse un qualche sintomo di guarigione. Effettivamente mia moglie a Lourdes non era stata guarita.

Giorno dopo giorno la mia sete di sapere cresceva; volevo conoscere le preghiere, i Vangeli, i fondamenti della fede e ho iniziato a leggere i Padri della Chiesa. Dopo un'intensa preparazione di soli tre mesi, nella notte della Veglia di Pasqua, tra le lacrime, profondamente commosso, ho ricevuto il santo Battesimo. Inoltre mi è stata donata la grazia della guarigione di mia moglie. Era stata così a lungo malata e spesso costretta a letto, poteva a malapena mangiare qualcosa e ora dopo tredici mesi era guarita! Otto giorni dopo ha ripreso a lavorare. Sì, la mia conversione e la sua guarigione erano strettamente legate! La mia seconda e più difficile conversione si è verificata quando, attraverso una speciale azione dello Spirito Santo, sono riuscito ad abbandonare radicalmente tutte le pratiche occulte ed esoteriche alle quali ero legato con grande dipendenza, come ad una droga.

Quando sono andato nella Loggia dai miei “fratelli”, tra i quali si trovavano certamente anche degli idealisti e uomini di buona volontà, e ho raccontato della mia conversione, la loro reazione è stata molto fredda. Amici sono diventati nemici in breve tempo e sono stato licenziato dal lavoro nonostante il mio ottimo curriculum. Però in mezzo a tutte le difficoltà professionali ero felice: avevo conosciuto Gesù!

Mia moglie ha vissuto la mia trasformazione interiore in un modo così forte che ha pensato di aver trovato un nuovo marito. Io ho cambiato completamente il mio modo di comportarmi e l'ho orientato alla fede; il mio cuore è diventato completamente nuovo. Claude ed io eravamo entrambi separati e risposati. Dopo tre anni buoni - in seguito ad una dispensa da Roma per uno e al riconoscimento di nullità del matrimonio per l'altro - abbiamo avuto la grazia di ricevere in chiesa il sacramento del matrimonio. Questo ha rinnovato e approfondito il nostro rapporto matrimoniale in modo meraviglioso.

Naturalmente Lourdes ha mantenuto per noi la sua eccezionale importanza. Porterò sempre nel cuore questo luogo di grazia! Da oltre 30 anni mia moglie ed io andiamo in pellegrinaggio a Lourdes due, tre volte l'anno, anche per un perfezionamento spirituale, per gli incontri e come accompagnatori dei pellegrinaggi dei malati; ma soprattutto a ringraziare per la mia conversione.

tutto o niente !

Il 16 aprile 2016, alle 18.58, in Ecuador la terra ha tremato per una scossa di magnitudo 7.8 della scala Richter. Quasi 28.000 persone sono rimaste gravemente ferite e 663 hanno perso la vita, tra loro suor Clare Maria (33 anni) della comunità "Serve del Focolare della Madre". La missionaria irlandese lavorava nella missione di Playa Prieta, dove le suore gestiscono una scuola. Con lei anche 5 ragazze sono rimaste sepolte sotto le macerie.

Clare Crockett era nata il 14 novembre 1982 a Derry, nell'Irlanda del Nord. Cresciuta in una famiglia cattolica, aveva ricevuto il Battesimo, la Prima Comunione e la Cresima, ma lei stessa dichiarava: "Non capivo cosa avevo ricevuto, non mi interessava, perché Dio non aveva importanza nella mia vita".

Clare raccontava di sé:

"Sono sempre stata una bambina vivace e conosciuta a scuola come il clown della classe. Ero in grado di imitare i nostri insegnanti, ma non facevo mai i compiti. Durante le lezioni mostravo poco interesse, specialmente per le tematiche religiose. Andare in chiesa o recitare un rosario era semplicemente noioso per me. Parlavo ininterrottamente, così che una delle suore della scuola una volta mi ha detto: 'Un vaso vuoto fa molto rumore'. Allora non ho capito cosa intendesse. Ma lei aveva ragione. Non agivo per malizia, ma semplicemente perché vivevo nel mio mondo e avevo un unico obiettivo: diventare un'attrice famosa, e non solo in Irlanda, ma a livello mondiale.

A 14 anni ho letto un'inserzione su un giornale: 'Per coloro che sognano di stare un giorno sul palco. Questo seminario offre

l'opportunità di acquisire esperienza e le competenze necessarie per lavorare nel mondo del cinema o della televisione'. Era proprio quello che cercavo! Grazie a questo corso e alle mie capacità, ho potuto aggregarmi ad un gruppo teatrale e ho persino avuto il mio agente. In quel periodo tutto ruotava intorno al mio corpo, ai miei capelli, al mio aspetto esteriore. Se avevo un appuntamento per un casting, dovevo presentarmi completamente sicura e fiduciosa nei miei mezzi per avere una possibilità. Non era un problema per me perché ero certa di essere migliore di chiunque altro, e adoravo il teatro, la recitazione, la sceneggiatura e la regia.

A 15 anni ho ottenuto il mio primo lavoro televisivo su Channel 4 in Inghilterra. Più tardi ho condotto un altro programma sullo stesso canale. A 16 anni avevo già presentato da sola su un altro grande canale televisivo e a 18 ho persino recitato in un film. Era un piccolo ruolo, ma sapevo che potevo avanzare solo in quel modo. Nel mondo del cinema il peccato è osannato. Tutti i miei amici ed io vivevamo nel peccato, bevevamo fino ad ubriaccarci, fumavamo, a noi ragazze piaceva uscire con i ragazzi frequentando le discoteche, disprezzavamo i nostri genitori, ecc.

La mia prima esperienza di Dio

Un giorno due miei compagni hanno deciso di frequentare un corso di un fine settimana sulla fede e mi hanno invitato a partecipare. Dal momento che si trattava di una cosa religiosa, ho

rifiutato, ma ne sono tornati così entusiasti che la volta successiva vi sono andata per curiosità. In realtà, non mi piaceva affatto e non capivo di cosa parlassero. Mentre ero seduta in adorazione

davanti al Santissimo Sacramento, pensavo tra me e me: *‘Cosa devo dire a questo pezzo di pane?’*. Mi sentivo fuori posto, ma in qualche modo, nel silenzio di questa piccola cappella, percepivo che Gesù aveva qualcosa da dirmi. Sentivo di dover cambiare molte cose, ma pensavo: *‘Dio non ha il diritto di dirmi cosa cambiare. Questa è la mia vita’*. Soprattutto avevo paura che mi togliesse la felicità. Dopo questa esperienza, di tanto in tanto ho

pregato, cioè ho parlato con Dio e con la Madonna, ma non ho cambiato nulla della mia vita. Una volta ho sentito delle suore parlare di vocazione e di vita cristiana. Ho avuto l’impressione che tutto questo mi riguardasse, anche se non capivo cosa fosse una vocazione. Quel giorno ho promesso al Signore che avrei cambiato la mia vita per appartenergli completamente. Tuttavia, il giorno dopo ho cambiato idea, gli ho voltato le spalle e ho detto risolutamente: *‘Addio, Gesù!’*.

Un viaggio gratis in Spagna

Ho fumato e bevuto da quando avevo dodici anni, trascorrendo il mio tempo tra feste e pub, sprecando tutti i miei soldi in alcol e sigarette. Quando avevo 17 anni, l’alcol è diventato un problema serio per me. Trascorrevi i miei fine settimana ubriacandomi con i miei amici.

Un giorno la mia amica Sharon Dougherty mi ha chiamato e mi ha chiesto: *‘Clare, vuoi andare in Spagna? Oltretutto è tutto pagato!’*. *‘Un viaggio gratis in Spagna’*, ho pensato: *‘Dieci giorni di festa al sole. Certo che vado!’*.

Sharon mi ha dato l’indirizzo dove ritirare i miei biglietti. Piena di aspettative, ho suonato alla porta. Un uomo di circa 40 anni ha aperto e mi ha condotto in una stanza dove alcune persone erano sedute con un rosario tra le mani e mi guardavano amichevolmente. Sorpresa di non vedere i miei amici, ma più persone “anziane”, ho chiesto con

cautela: *‘Voi andrete in Spagna?’*. Pieni di entusiasmo, mi hanno risposto: *‘Sì, figlia, andiamo per un pellegrinaggio!’*. *‘Cosa? Un pellegrinaggio?’*. Anche se non sapevo bene cosa fosse, ero certa che si trattava di qualcosa che aveva a che fare con la Santa Messa. La mia amica, che era seduta sul pavimento, ha aggiunto: *‘Oh, Clare, ho dimenticato di dirti che lì vivremo in un monastero’*. Era troppo per me e ho subito fatto marcia indietro. Ma lei non ha mollato: *‘Clare, il tuo nome è già sul biglietto. Non si può non andare’*. *‘Bene’*, ho pensato tra me, *‘non devo fare le loro cose, in effetti io posso mettermi sulla spiaggia sotto il sole’*. Però non siamo andati a Ibiza, ma in una piccola città, per trascorrere lì la Settimana Santa, un posto senza spiaggia, senza sole e senza feste; non c’era assolutamente niente.

Crocifisso per me

Le prime cose che ho cercato quando siamo arrivati in questo monastero sono state una sigaretta e uno specchio. Non volevo dare fastidio, ma di fatto lo facevo. Per me contavano solo i miei capelli, le mie sopracciglia, le mie sigarette ed io. Non avevo idea di cosa fosse la Settimana Santa e ancor meno sapevo come meditare sulla passione di Cristo, sulla sua morte e risurrezione. Durante questa settimana ci sono stati discorsi sulla fede, lavori di gruppo,

preghiera e la Santa Messa. Ho partecipato solo agli incontri dove sapevo che si sarebbe notata la mia assenza, ad es. ai lavori di gruppo. Non sono mai andata alla Santa Messa. Nel mio gruppo c’era p. Rafael Alonso, il fondatore della comunità Serve del Focolare della Madre. Si parlava della Santa Eucaristia. Quando mi hanno chiesto cosa ne pensassi, ho tolto la sigaretta dalla bocca e ho chiesto: *‘Che cos’è l’Eucaristia?’*. Hanno fatto del loro meglio per spiegarmelo, ma io non

ho avuto alcuna illuminazione di fede. Ho solo risposto: *'Ah!'*.

Il Venerdì Santo qualcuno mi ha detto: *'Clare, oggi devi entrare in cappella'*. Così sono andata alla liturgia, mi sono seduta nei banchi in fondo con un atteggiamento di menefreghismo ... Poi è arrivato il momento in cui tutti si sono messi in fila per andare a baciare una croce che avevano davanti. Allora anch'io mi sono messa in fila con le mani in tasca. Pensavo: *'A che ora finisce tutto questo per andare a fumare?'*

Quando è stato il mio turno, ho baciato il chiodo che trafiggeva i piedi di Gesù. C'era un silenzio totale in chiesa e in quel momento ho sentito in me come uno schiaffo molto forte. E ho capito: questo Gesù, che è appeso alla croce, è Dio. Egli è morto per i miei peccati, per le mie

vanità, per la mia infedeltà, per la mia impurità... Poi ho provato una grande tristezza. Nello stesso momento mi sono resa conto che l'unico modo per consolare Gesù era donargli la mia vita. Tornando al banco, ho iniziato a piangere e a piangere. Non capivo cosa stava succedendo perché non avevo esperienza di Dio. In pochi secondi Dio mi aveva toccato e aperto il cuore, senza dire una parola nel più completo silenzio. All'improvviso ho avuto paura. Dare tutto al Signore? Il mio ragazzo, la mia carriera, i miei soldi, il mio trucco, le mie sigarette?

No, non ero pronta per questo. Quel che Egli pretendeva da me superava le mie forze. Ecco perché gli ho detto di no e ho elencato tutte le cose senza le quali non potevo vivere, in particolare non senza una discoteca. E in più volevo diventare un'attrice famosa.

Perché continui a ferirmi?

Tornata in Irlanda, nei rumori e nell'attività febbrile della mia vita quotidiana, ho dimenticato questa grazia e ho continuato a vivere come prima. D'altra parte, però, non riuscivo a dimenticare le suore della Spagna. Per tutto l'anno il Signore ha insistito nel 'perseguitarmi', ma non volevo ascoltarlo e fuggivo dal silenzio. È stata una battaglia interiore molto grande. La mia coscienza mi diceva: *'Devi lasciare il tuo ragazzo. Non puoi dare a lui il tuo cuore perché devi darlo a Gesù'*. Volevo fare questo passo, ma allo stesso tempo non volevo.

A poco a poco tutto ciò che mi aveva resa felice ha perso di importanza, fino al punto che ho

sperimentato un profondo vuoto interiore. Una notte, in un club durante una festa, ho di nuovo esagerato con l'alcol e sono andata in bagno a vomitare. E qui nel bagno di una discoteca ho sentito come una persona che mi guardava; ho percepito con forza lo sguardo del Signore ... e dentro di me sentivo che mi diceva: *'Perché continui a ferirmi?'*. Quello sguardo sembrava lacerarmi e ho visto di nuovo come stessi crocifiggendo il Signore con la mia ubriachezza e con i miei peccati. Ho capito che con il mio modo di vivere ferivo me stessa e anche Dio. Ancora una volta ho compreso: *'Hai tutto, ma non sei felice'*. Ma ancora non avevo la forza di cambiare.

Ora o mai più!

A 18 anni mi è stato offerto il mio primo piccolo ruolo in un film pieno di violenza, vendetta e odio. Quando reciti in un film, hai una signora che ti truffa, un'altra che ti apre la portiera dell'auto, qualcuno che ti mette il cappotto e così via. Ti portano nei migliori hotel e nei ristoranti

più esclusivi. Una sera sono uscita con i registi e gli altri attori, ma, dato che il giorno prima ero stata completamente ubriaca, dopo cena mi sono ritirata nella mia stanza d'albergo. Mi sono seduta sul letto e ho guardato i miei orari per il giorno successivo. Nel silenzio della mia stanza,

nonostante il lusso e il successo esteriori, ho sperimentato un grande vuoto interiore.

Ho pianto per ore finché alla fine ho preso la decisione definitiva: *'Ora o mai più! Appena avrò terminato il liceo, andrò in Spagna dalle suore e darò tutto al Signore'*.

Quando a scuola ho detto ai miei amici: *'Mi farò suora'*, si sono messi a ridere e comprensibilmente mi hanno preso per pazza, perché avevo

una birra in una mano e una sigaretta nell'altra. *'Ti butteranno fuori dopo due settimane'*."

In un'intervista la madre di Clare racconta di essersi inginocchiata davanti a lei e di averla pregata di rimanere in Irlanda. "Era come saltare da una scogliera verso l'ignoto, ma io sapevo che le mani del Signore e della Madonna mi potevano raccogliere e mi avrebbero restituito la mia dignità, la mia libertà, la verità su chi io fossi".

Con Lui solo

“Con la forza di Dio, nel giugno del 2001, ho lasciato l'Irlanda e ho lasciato tutto. Senza conoscere bene lo spagnolo, l'11 agosto sono entrata come postulante presso le suore, era la festa di santa Chiara. All'inizio non è stato per niente facile, ho dovuto respingere tutti i miei vizi e le cattive abitudini e cambiare idea su molte cose. Non potevo più diventare un'attrice famosa, ma volevo almeno diventare una suora famosa. Padre Rafael, il nostro fondatore, mi ha dato la sua fiducia: *'Credo che sarai una suora famosa, però, per essere una suora famosa, dovrai essere la più umile, e per essere la più umile, dovrai imparare ad ubbidire'*. Era chiaro per me: *'Allora obbedirò!'*”

In un'intervista la maestra delle novizie riferisce che effettivamente Clare mostrava una straordinaria volontà di fare qualsiasi cosa le fosse chiesto di fare. In questo la totalità del suo carattere le è stata di grande aiuto: o tutto o niente! “Sr. Clare usava molto l'immagine dell'assegno in bianco, che l'aiutava a mettere la sua vita nelle mani di Dio: ogni giorno offriva al Signore un assegno in bianco, affinché Egli le potesse chiedere tutto quello che voleva”. Se ne accorgevano tutti quelli che vivevano con lei. Non importava cosa le fosse chiesto, la sua risposta arrivava sempre e immediatamente con un sorriso: *"Ma certamente!"*”.

Clare ha pronunciato i suoi primi voti temporanei a 23 anni e ha scelto il nome religioso di sr. Clare

Maria della Trinità e del Cuore di Maria. Quattro anni dopo, l'8 settembre 2010, ha promesso la sua fedeltà al Signore con i voti perpetui e ha ricevuto un motto personale per la sua vocazione: *'A solas con Él solo'*, che può essere tradotto come: *'Sola con il Solo'*. Così aveva avuto inizio la sua vocazione quel Venerdì Santo in cui aveva baciato i piedi del Crocifisso.

"Se il Signore è morto per me, come potrei non morire a me stessa e vivere per Lui?", ha cercato di spiegare Clare ad alcuni ospiti che però non sono riusciti a capire.

La sua prima missione è stata a Belmonte, nella provincia spagnola di Cuenca. Molto rapidamente è emerso il suo dono particolare di saper insegnare le verità della fede ai bambini e ai giovani e trasmettere loro l'amore di Gesù. Li accompagnava con uno zelo immenso nel loro personale percorso di guarigione interiore e di santificazione. La sua grande alleata nell'evangelizzazione era la sua chitarra. E la ricordano cantare e cantare con i bambini e gli adolescenti, fino a rimanere senza voce, e a cantare lo stesso, malgrado il caldo, la stanchezza e l'emicrania di cui spesso soffriva. Ma tutto faceva per accendere in loro la gioia e l'amore di Dio. Sr. Clare ha collaborato alla fondazione di una nuova missione a Jacksonville, negli Stati Uniti, poi si è trasferita a Valencia, in Spagna, e poi in Ecuador, dove ha lavorato prima a Guayaquil e poi a Playa Prieta.

Malgrado l'animazione e la gioia sempre presenti attorno a lei, man mano che gli anni passavano cresceva in sr. Clare la necessità del silenzio e di avere più tempo per stare da sola con il Signore. Anche se la regola delle suore offre tempi quotidiani di preghiera e di adorazione silenziosa, non erano abbastanza per la sua anima, poiché solo nel silenzio poteva sentire bene la voce di Dio e unirsi a Lui, *a Lui solo*.

L'8 aprile 2015, quasi un anno prima della morte, ha scritto a Padre Rafael: *“Anche se il Venerdì Santo è un giorno triste, non so spiegare la gioia e il desiderio entusiasta che ho di soffrire per il Signore, non me lo so spiegare. Tutto mi sembra poco: la mancanza di riposo, il digiuno, il caldo, il dover dar retta alla gente... Tutto ciò che può costare mi riempie di gioia, perché mi fa stare vicino al Signore. (...) Sono rimasta a lungo davanti alla croce chiedendo la grazia di mai, mai dimenticare*

tutto ciò che il Signore e la Madonna hanno sofferto per me”.

Quando il terremoto l'ha sorpresa, il 16 aprile 2016, al primo piano della casa sr. Clare stava dando lezioni di chitarra alle ragazze che sono morte con lei. A pranzo le sorelle avevano parlato della morte e lei le aveva rassicurate: *“Perché dovrei avere paura della morte se vado da Colui con cui ho sempre desiderato stare tutta la mia vita?”*.

Sr. Clare emanava una grande felicità derivante dal suo personale incontro con Cristo e dalla sua decisione di dare tutto per Lui. Alla fine della sua autobiografia ha fatto sue le parole di Papa Benedetto XVI:

“Se permettiamo a Cristo di entrare nelle nostre vite, non perdiamo niente, niente, assolutamente niente di ciò che rende la vita libera, bella e grande”, e questo io lo posso testimoniare”.

*“Gli angeli dissero loro:
Perché cercate tra i morti colui che è vivo?
Non è qui, è risorto”.*

Lc 24,5-6